

Beautiful Freaks

fanzine per band emergenti

NUMERO 11 ESTATE 2003

COPIA GRATUITA

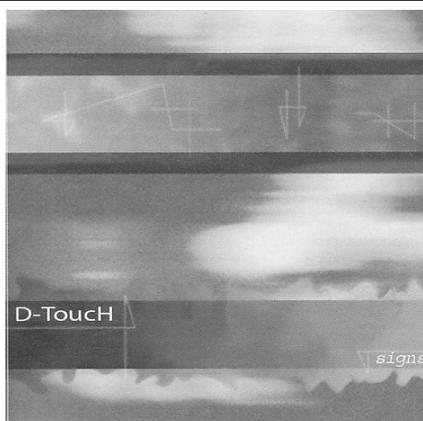
LE "PERLE" DI LITTLERUNNER
NORWEGIAN SKA



D-TOUCH
MONZON
APASH
AMNESIA
BAUSTELLE
GOLDFRAPP
THE JET

YEAH YEAH YEAHS
AEQUATOR COTTAGE

[HTTP://WEB.TISCALI.IT/BEAUTIFULFREAKS](http://web.tiscali.it/beautifulfreaks)



D-Touch - Signs

I novaresi D-Touch, gruppo che nasce dalle ceneri dei Fuzz Fuzz Machine, sono un quartetto dedito da circa un anno alla causa del crossover-metal che nell'ultimo periodo ha raccolto numerosi seguaci lungo le cantine della nostra cara nazione. C'è comunque da dire che, nonostante spesso si rischi di imbattersi in gruppi che quasi sembrano delle cover band camuffate giusto nelle liriche, tale è la somiglianza con i gruppi di riferimento ed ispirazione, il lavoro d'esordio di questi quattro ragazzi riesce ad innalzarsi agevolmente al di sopra della media. Certo c'è ancora da lavorare per riuscire a raggiungere una piena maturità compositiva ma il cd scorre gradevolmente e le quattro tracce, scusate il gioco di parole con il titolo, lasciano il segno! In particolare il brano "Between You and Me" promette bene andando a miscelare ottimi riff, una azzecata e trascinate intro e delle melodie accattivanti. Coraggio ragazzi la strada intrapresa sembra proprio quella giusta...

(a.p.)

Per contatti:

simotrix@libero.it
www.d-touch.com

AEquator Cottage

- Orange -

Forse se si dovesse provare a definire con un aggettivo questo CD degli Aequator Cottage elegante sarebbe il primo, e forse anche il più corretto, che potrebbe saltare alla mente. Nelle dodici tracce presenti i rimandi a quanto proposto dalla storia del pop sono infiniti e tra i vari artisti che il quartetto romano rievoca ci sono i Beatles, Santana, gli Style Council, l'ondata brit-pop di metà anni novanta e anche un certo aspetto cantautorale nostrano. Oltre a queste numerose influenze a rendere particolarmente piacevole l'ascolto del CD concorre anche un'ottima preparazione tecnica dei musicisti ed inoltre la voce, sebbene dotata di un timbro molto particolare, si va bene ad inserire nelle ricche trame musicali con delle buone liriche in italiano. In conclusione quindi si può dire che "Orange" riesce perfettamente a trasmettere quel calore e quella sensualità che il colore scelto per la copertina e per il titolo de CD sembrano voler invocare.

(a.p.)

Per contatti:

seramang@tin.it
www.aequatorcottage.com

ÆQUATOR
COTTAGE



Amnesia

Sinceramente non sono mai stato un grandissimo fan del metal e dei generi da esso più o meno derivanti e quando il disco dei toscani Amnesia mi è finito tra le mani, insieme ad una biografia che indicava un generico trash-metal come genere di riferimento un po' mi sono preoccupato...

Però poi, inserito nel lettore il CD, ho anche notato che la bio proseguiva con questa frase: "...nonostante il trash metal sia il loro filo conduttore, l'imperativo degli Amnesia è l'assoluta libertà di espressione". E in queste parole c'è forse tutto il senso di questa piccola recensione. Mi sono trovato davanti un gruppo quanto mai eclettico nei suoni e nella struttura dei brani. Inizialmente sembrano i Metallica dei primi tre dischi, poi si sentono echi dei Pearl Jam (anche qui prima maniera) poi ancora è possibile apprezzare esecuzioni degne di ottime progressive band. Insomma veramente un bel CD, di grande impatto e sicuramente apprezzabile da chiunque ami la musica in generale senza stupidi steccati divisorii di sorta.

(a.p.)

Per contatti:

bellini@amnesiazone.it
www.amnesiazone.it

Seduto.
 Scrivania di plastica.
 Sedia conforme alla legge 626:
 Comoda abbastanza ma non quanto
 Il collo profumato del suo amore, appena dietro le orecchie.

Alza lo sguardo sopra il monitor
 E vede il collega,
 Seduto,
 Scrivania di plastica,
 Sedia conforme alla legge 626.

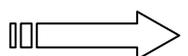
Si alza in piedi e va alla finestra.
 Spinge la fronte sul vetro
 E vede i giorni morire
 Come pesci in una vasca d'acido.

Torna al suo posto
 E sopra un post-it giallo scrive:
 "Spinge la fronte sul vetro
 E vede i giorni morire
 Come pesci in un vasca d'acido".

Accartoccia il post-it
 E lo nasconde in una tasca.
 Scrivania di plastica.
 Sedia conforme alla legge 626.
 Cercavano qualcuno che mostrasse attitudine al problem solving.
 E al lavoro in team.
 Come pesci in una vasca d'acido.

Infila le dita nella tasca e tira fuori il post-it.

(Era un circo di cicale
 Ed era un rivolo d'oro
 Sulle scarpette di gomma nera
 Annerita dal sole:
 Ventisette anni fa,
 L'Estate.
 Monto sulla mia bicicletta gialla
 E comincio a pedalare
 E vado avanti per cinque ore.
 E mi fermo soltanto una volta per pisciare.
 Accanto alla bicicletta gialla,
 La schiena alla strada,
 Il pisello tra l'indice e il pollice.
 Piscio sulle mie scarpe
così si puliscono.
 Motori, caldo, cicale, piombo.
 E le scarpette fanno male al tallone.
 Nessun percorso nella mia testa spettinata,
 Non conosco posti che non siano la casa e la spiaggia.
 E soprattutto,
 Non ho nessun motivo per farlo,



Per pedalare con tutta questa furia.
Soltanto cinque anni.
Non ho visto abbastanza film.
Non ho eroi da inseguire.
Un rettangolo d'erba quasi un punto,
A trecentomilioni di chilometri)

Fare un buco nella parete del mio ufficio,
E fissare un punto lontano lontanissimo,
Dieci minuti almeno,
Dieci minuti ogni centoventi.

(Ora ho deciso che voglio arrivare proprio lì,
A quel rettangolo verde,
Verde splendente,
Ma non accecante,
Accecante è la superficie del mare,
quando la guardi da sotto,
con l'acqua nel naso.

Vado?
Pedalo sparato dritto nel caldo,
E cado come un fuoco d'artificio o una spiga di grano
Dentro il campo di calcio,
Affondato nell'erba fresca,
Faccia a faccia con la gioia.)

Amore raccogliamo i nostri desideri
E portiamoli al nostro assassino di fiducia
Che li rottamerà in cambio
Di un destino più innocuo.

(Sono gialli e blu
e grandi e inarrivabili
perché il pallone è di cuoio che sembra un tamburo
e sudano e cadono e si lanciano e bestemmiano

e poi:

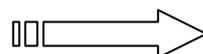
divento un filo d'erba uno schizzo di fango un calzino sfilacciato un livido blu sulla caviglia uno sciame di vespe
una lattina accartocciata una crosta sul ginocchio un pugno di sabbia un palo scorticato uno sputo pesante come
una palla da biliardo o come una bugia o come un rimprovero o come un vecchio che ti bacia e sono un alito fresco
un alito di madre un cespuglio di ortiche un dente caduto dal balcone, e se eravamo ricchi avevamo un giardino,

e chi è che vince?)

Io che raccolgo le mie scarpe ed i miei nomi
E vado a sfigurarmi
Dentro al mio solco di normalità.

Io che sono l'incipit di qualcun altro.

(Io che sono sparso tra le due squadre di calcio,
tra i gialli e i blu,
tra il cuoio e il cielo,
le canne e il vento,
la rete e i pali.



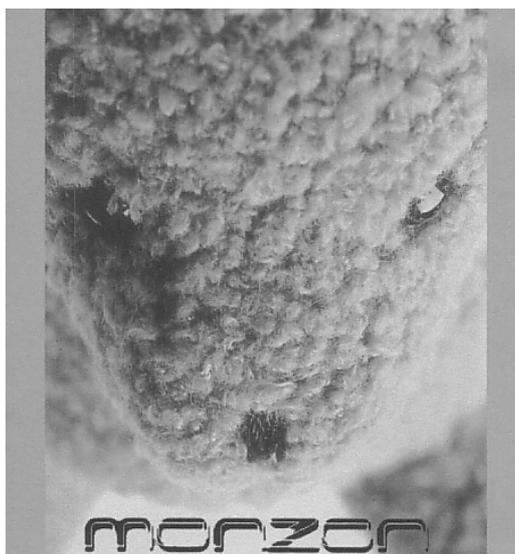
Potrebbero essere passati minuti, ore o quadrimestri.
Poi li sento chiamare.
Mia madre e mio padre, parenti e conoscenti, grilli e clacson.
Chi piange, chi grida,
e chi regge la bicicletta gialla.
E' buio e sento un buco
E riesco solo a dire
Che i gialli perdevano ma hanno rimontato e adesso vincono per quattro a tre.)

Guarda l'orologio.
Guarda il collega.
Guarda i pesci affamati che lo guardano dal vetro.

Sorride e scrive qualcosa sul bigliettino giallo.
Che poi ripiega con cura e infila
Nella solita tasca inesistente.

"La logica di mercato
È inadeguata
Al mio bisogno di piangere durante le riunioni."

littlerunner



Monzon

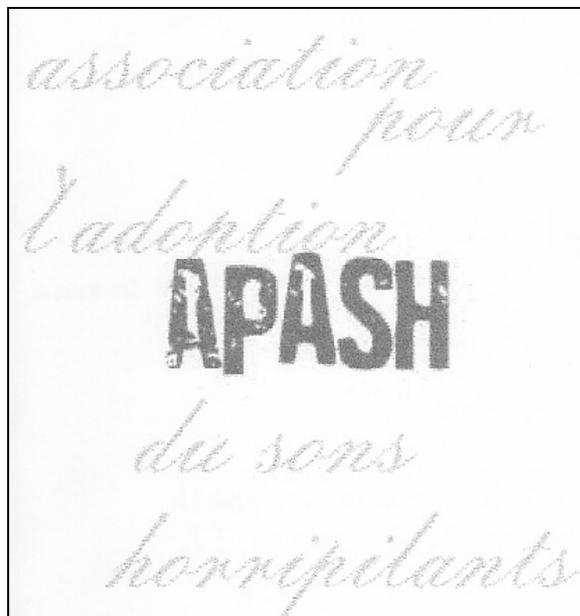
I Monzon, quartetto romano giunto al secondo CD auto-prodotto, propongono un genere quanto mai vario, che spazia dal pop al progressive, dal gothic al drum'n'bass. Delle tracce presenti nel disco colpisce la notevole personalità con cui la band riesce a piegare a proprio piacimento la struttura stessa dei pezzi che spesso abbandonano la classica forma canzone per abbandonarsi a delle riuscite commistioni sonore che a tratti danno quasi l'impressione di una improvvisata e riuscitissima jam session. Oltre alla notevole preparazione musicale si fa notare la bella e tagliente voce della cantante che interpreta in modo convincente le belle liriche che accompagnano questo lavoro dei Monzon. (a.p.)

Per Contatti: monzonband@yahoo.it

Apash - Association pour l'adoption du sons horripilants

I tre Apash hanno un sogno, anzi due. Spaccare e assordare Busto Arsizio e riscrivere il rock. Dal loro "cubo-sala prove" insonorizzato a forza di proteste della comprensiva comunità, arrivano queste prime cinque riscritture che all'insegna della bassissima fedeltà ci propongono un gruppo in preda a deliri sonori che facilmente si può accostare ai primissimi Nirvana e ai fin troppo ispirativi Sonic Youth. Forse la nuova era delle sette note elettrificate deve ancora arrivare ma chissà che questi tre "eletti" non adempiano la "profezia". Noi siamo qui, appena fuori il loro cubo ad aspettare. Fiduciosi. Intanto, oltre a questi pochi brani, si può visitare il loro sito. Davvero gustoso. (a.p.)

Per Contatti: www.wakeup.to/apash



Tomorrow's (?) stars: The Jet

A chiunque io chieda, nessuno sa. Ovunque io cerchi solo tracce, sparse e superficiali.

Unica fonte l'NME bible, sempre più immondezzai e consumatore di sostanze proibite, viste le costanti e deliranti visioni a tutta pagina e oltre i bordi, che inscena forzatamente e costantemente ai lettori dopo l'azzeccata previsione Strokes.

Stavolta, caro NME, la tentazione è di controbattere no "spam for cats": sono mesi che annuncia l'hype dell'anno con questi sconosciuti australiani chiamati Jet. Accenni continui e ossessivi da "esistono ma forse no, te li nomino ma non te li faccio vedere", da indurirti non volendo la naturale smania di sentire e/o leggere almeno (e soprattutto) cosa-come suonano questi dannati Jet. Invece, il nulla. Nessuno o quasi lo sa. Poco se ne parla, almeno in questo continente.



Il solo che lo fa a tutto campo è NME senza aver ancora recensito il disco, rare pure le foto, esigui ma si vocifera esaltanti i live...qualcuno dell'NME system deve essere un fan accanito di questi giovanotti o semplicemente una cena col responsabile marketing è la chiave di volta. Già, perché finora nessuno, almeno in Italia, li ha nominati, a riprova del fatto che non stiamo parlando di fenomeni Strokes né di soggetti interessanti neppure la metà.

Senonché da brava curiosa early adopter, la mia maniacale perseveranza scout si è messa all'opera sguinzagliando i più pulsanti e intriganti istinti da Sherlock Holmes musicale, perlustrando tracce su internet, residui cartacei, rumors amicali con lo scopo di sfatare o confermare la vastità dell'avvertimento ("Jet are rock'n'roll stars. Just try stopping them"-NME). Risultato?

Partiamo bene: dici Jet e anche se con un po' di fatica trovi più o meno subito, supporter al mega tour dei mega Rolling Stones. Solo per il tour australiano naturalmente.

Con molta fatica invece, recupero (arrgghh) il loro singolo "Take it or leave it" e ci trovo dentro due canzoni al prezzo di una. Oltre che notare l'originalità del titolo (post Strokes ma soprattutto post Vice Squad), con l'acquolina in bocca più per la faticata che per l'attesa, penso per un attimo di avere tra le mani i Datsuns (quindi i Deep Purple) e di trovarmi di fronte a Julian Casablancas in rivisitazione Woodstock(arghh).

Infatti questa è l'epoca: non capita tutti i giorni in Australia che una band firmi un contratto di 4 album con un bel po' di soldini in anticipo con l'Elektra Records, casa madre di nomi come Love, Stooges, MC5, Tim Buckley e Doors.

Capiamoci bene, le prospettive sono allettanti a metà visto che l'affare è stato fatto, la vendita conclusa e ora ci si aspettano solo i profitti. Come in un buon piano di marketing di una buona azienda non ci si pone il problema se il prodotto non venderà: si fa di tutto perché il prodotto VENDA. A costo di farvi sentire uncool, unsexy e sfigati se non li comprenderete. Stavolta la mossa è strana se non incomprensibile. I 4 di Melbourne sono in tour da mesi. Senza che l'album sia uscito. Nemmeno gli Strokes maneggiarono con tanta incoscienza il marketing della privazione.

Per ridare i soldi all'etichetta, affermano loro. Una specie di Padrino che li finanzia per fare il disco ipotecando le loro case (e poco diversa è la loro vicenda). Calma calma, qualcosa c'è, o meglio c'era visto che lo scorso 26 ottobre è uscito il "Dirty Sweet ep", di sole quattro canzoni, in vinile edizione limitata. 1000 copie solo in Australia andate letteralmente a ruba. E si sa, più le cose sono lontane ed è difficile conquistarle e più ci affascinano.

Polemiche sempre gradite a parte, arriviamo a parlare di rock e dintorni, motivo supremo di scrittura e di lettura, perché questi Jet di getto (è il caso di dirlo) arrivano e di getto stupiscono: immaginate un'esplosione, visualizzate un mostro spara fuoco che sta per radere al suolo il pianeta terra con un esercito di chitarre sporche e selvagge.

Ecco il sound dei Jet, un vulcano in piena strizza corde, imballati ma senza perdere lo stile, decisi come artisti d'annata, ora se per timore della major-Pradrino o per ambizione australiana filo Vines, non m'è dato saperlo. Magistrale e personale allo stesso tempo è il modo in cui ripercorrono a pennello i riffs duri degli AC/DC, tra le influenze maggiori insieme agli Stones. L'elemento "diretto, violento e scagliente" è tra i temi più evidenti, supportato da un heavy sound filo Pixies, Nirvana, Metallica e Sonic Youth.

Al contrario delle band del nuovo rock revival, dichiarano di evitare "la dottrina autoimposta di essere una straight up rock'n'roll band." "Ci sono band - afferma il lead singer Cameron Buncey - come 

Hives, Strokes e Datsuns il cui album risuona più o meno tutto uguale, il che mi piace ma li trovo piuttosto "one dimensional". Noi preferiamo alternare ballate a pezzi rockers, ci sentiamo piuttosto eclettici".

Qualcuno li ha paragonati ai Big Star, e i nostri logicamente nemmeno sapevano chi fossero. Questa infatti, l'altra faccia della moneta Jet: inaspettato power pop melodico, dolce e armonioso, un'affinità che ricorda la già conosciuta formula di Highly Involved.

Non possiamo che attendere le mosse future e di saperne di più, aiutati dai trampolini di lancio dei festival estivi e dal flusso ormai in crescita della nuova "seconda" (prima?) ondata australiana. Di sicuro, a questo punto, poche saranno le sorprese. Con o senza disco (di uscita a settembre), se ne scriverebbero le stesse cose e sempre con "Money money money" degli Abba in sottofondo.

Allora, tanto pro-fumo per nulla? Forse si...o forse nooo..scagli la prima pietra chi, ora, non se n'è incuriosito almeno un po'...

Alessia De Luca (Lessia3@interfree.it)

Baustelle - La moda del lento

Sfogliando le intense pagine del " **sussidiario illustrato della giovinezza** " ci si imbatteva in un immaginario riempito da reggiseni che si slacciavano, da una " *anti omologata adolescenza torbida* " e da provini cinematografici sexy. La formazione toscana aveva debuttato con questo gioiellino che ammicca tanto alla classe dei nobili canzonieri 60s quanto al fascino dei sintetizzatori degli anni 80. Baustelle si è poi eclissato per 3 anni, durante i quali si è rafforzata la sua identità di culto ed ha trovato la luce un nuovo album.

La moda del lento è un disco da scoprire, da vivere e da gustare. Un lavoro struggente, nostalgico e sofferto. Brani che inducono l'ascoltatore a cercare di vivere le storie tormentate che vi sono racchiuse e di immaginarle all'interno di una pellicola in bianco e nero. Si apre il sipario con " Cin Cin ", malinconica ballata adagiata sulle note di un dolce pianoforte e languori *synthetizzati*. "Arriva lo ye ye" suona come un pezzo beat anni 60 rivisitato con l'aiuto di innesti elettronici. Ne " la canzone di Alain Delon "trova spazio la freschezza malinconica del pop di *Belle & Sebastian* e la classe di maestri come *Bacharach*. L'amore per la bossa nova viene celebrato in "mademoiselle boyfriend", scandita dalle voci suadenti di Francesco Bianconi e Rachele Bastregghi, mentre la grazia di " EN " viene accompagnata da una delicata base easy listening. Le tastiere tipicamente 80s colorano i toni agrodolci di "reclame"; la title track, costruita su un composto tappeto electro, ricorda "common people" dei *Pulp*. Si esce dall'elegante solitudine di "bouquet" ed ecco che Baustelle ci dà l' " *arrivederci* ": un angosciante epilogo, che sembra essere estrapolato da un vecchio e polveroso vinile, che conduce alle visioni deliranti della traccia nascosta ("Beethoven o Chopin").

Quella del lento, è una moda tormentata, anacronistica e confusa. Prendere o lasciare.

Nicola Casalino (jimmythemod@libero.it)

Per Contatti: www.baustelle.it

The Warlocks - Phoenix City Rockers

A distanza di circa un anno dalla sua pubblicazione negli Stati Uniti, è disponibile l'edizione europea dell'album di debutto di Warlocks. La formazione californiana, che consta di ben 7 elementi (il collettivo si avvale di due batteristi che suonano simultaneamente un kit esteso..), realizza un esordio che si sviluppa interamente su sonorità fedeli ad un inebriante rock psichedelico che subisce le suggestioni lisergiche dei primi Pink Floyd, le visioni oniriche di Dandy Warhols e l'attitudine noise di BRMC. Una voce sofferente accompagna il blues ipnotico di "Hurricane Heart Attack", un vortice elettrico fluttuante trasporta l'ascoltatore nei meandri nebulosi di "Inside Outside" per poi ospitarlo nei dilatati ed oscuri sentieri di "Isolation". Un magma di chitarre fuzz ci riporta nei garage opprimenti di Detroit dai quali si emerge sulla scia del pop rock acido 60s oriented caro ai Dandy Warhols ("Baby Blue" e "The Dope Feels Good"). Dopo una visita di cortesia nella Scozia di Jesus and Mary Chain ("Stickmanblues"), si affronta il lungo trip finale sotto gli effetti allucinogeni di "Oh Stadie".

Gli amanti della psichedelica si facciano avanti: non rimarranno affatto delusi.

Nicola Casalino (jimmythemod@libero.it)

Per Contatti: www.thewarlocks.com

AndreaDCS presenta:

N O I S E C A F E '

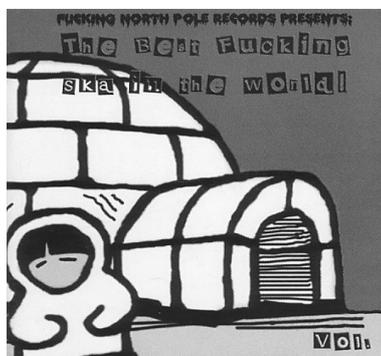
Programma di musica Rock anni '70, Noise, Psichedelica e Industriale in onda tutti i venerdì dalle 20 alle 22 su Radio Logica International. Musica, cybercultura, interviste, recensioni, eventi della scena musicale underground italiana e internazionale.

Per scrivere alla trasmissione via E-MAIL: andreadcs@yahoo.it

Per telefonare in radio: 0542/643600

Per inviare del materiale: Andrea Giuliani Via Carso 87 48100 Ravenna

NORWEGIAN SKA!



Poteri della rete! Chissà attraverso quali navigazioni nei meandri di internet il buon Robert Drynes di Tromso, Norvegia (N-O-R-V-E-G-I-A-!) è incappato nel sito (fra l'altro ancora in fase di restauro) del nostro simpaticissimo giornaleto. Fatto sta che ci ha scoperto e per promuovere alcuni gruppi della sua meravigliosa etichetta **Fucking North Pole Records** (ska oriented) ha ben pensato di inviarci un bel pacchettino bianco con dentro tre CD della suddetta etichetta.

Il primo CD si intitola **The Best Fucking Ska in The World! - Vol. 1** ed è una raccolta che Robert ha assemblato con pezzi di gruppi ska conosciuti attraverso i suoi viaggi o comunque legati alla sua etichetta. Troviamo quindi ben 22 band per altrettanti pezzi e nell'orgia di nomi spiccano anche i nostrani *Shandon* e *Persiana Jones* intenti a tenere alto l'onore dello ska-punk italico.

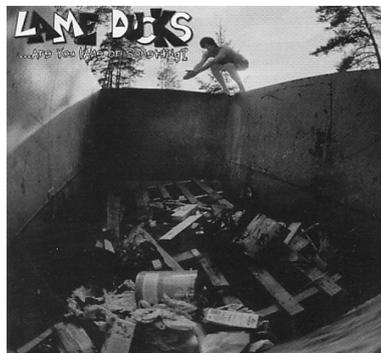
Il secondo CD è dei **Lame Ducks**. "...Are you lame or something?", questo il titolo del disco, ci propone una band in gran spolvero che per quindici brani ci spinge a non stare mai fermi sulla nostra seggiolina e a lasciarci trasportare dalle bordate rock/steady/ska/punk che il quintetto propone.

L'ultimo CD, "*Rockin' Pon Top!*" dei **Rub A Dubs** si muove praticamente sulle stesse coordinate di quello dei compagni di etichetta, privilegiando forse un pò di più l'aspetto punk, quantomeno rispetto ad un primo distratto ascolto. Invece, concedendogli degli ascolti successivi si rivela molto più ricco di piccole ma deliziose rifiniture che ne impreziosiscono l'ascolto.

Per concludere che dire...innanzitutto grazie a Robert che farà leggere queste otto pagine anche in Norvegia (studieranno italiano da quelle parti?!?!), in quanto a noi, sicuramente ci sentiamo di consigliare questi lavori a scatola chiusa, quantomeno ai cultori del genere, sicuri che saprebbero comunque anche conquistare chi, almeno per ora, non si sia ancora accostato al ritmo ska!

(a.p.)

Per contatti: robert@fuckingnorthpole.com
www.fuckingnorthpole.com



Yeah Yeah Yeahs - Fever To Tell

Fever to tell é il delirante album dei fragorosi Yeh Yeah Yeahs .Il primo Yeah è per la cantante Karen O esibizionista e sfacciata come poche, dotata di una carica esplosiva, sensuale e spontanea. Sarà per il suo trash look colorato ed aggressivo o per il suo viso ammiccante da bambola di porcellana, sarà forse per quella sua voce isterica e convulsa, ma ritengo che sia una delle cantanti più carismatiche attualmente in circolazione.

Gli altri due Yeah(s) sono per i veri musicisti della band vale a dire Brian Chase e Nick Zinner che vuoi per il loro look un po' più anonimo vuoi per il loro aspetto un pò trascurato e non proprio prestante, tendono a scomparire dietro le urla strazianti della loro impetuosa vocalist. Ma senza di loro, che sono per altro ottimi musicisti, non esisterebbe quel sound ruvido che oscilla tra il punk e la new wave, rumoroso, essenziale ed istintivo. Quale miglior base musicale per dei testi che parlano di piaceri ed amori profani in modo così diretto e spregiudicato?!Rock duro sì ma senza impegno politico sociale. Se infatti il paragone Karen O- Pj Harvey può calzare per l'attitudine vocale e per il look estroso (della prima Polly), lo stesso non si può dire dei testi che non cadono mai nella "sofferenza intellettuale" di PJ. Insomma anche lei è una di quelle toste che però non si prende troppo sul serio, anche lei è una poetessa maledetta ma senza troppa poesia.

Ma l'album riserva una sorpresa. La scarica di adrenalina si placa a partire dall'ottava canzone, quando Karen rilassa le sue corde vocali ed il trio rude e selvaggio ci dà prova di saper comporre anche malinconiche ballate quali Maps, Y control e Modern romance .

"L'appuntamento con la notte" giunge così al suo termine e resta il desiderio di dormire un po' per far passare la sbornia...vero Miss O?



M.C. (manucontino@yahoo.it)